

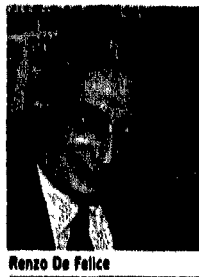
Quirinale
Decreto
alle Camere
terzo rinvio

ROMA. È la terza volta. Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha rinviato alle Camere la legge di conversione del decreto del 30 ottobre scorso, numero 442, che contiene norme su fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli oneri contributivi nei Mezzogiorni, interventi per settori in crisi e riorganizzazione dell'Inps. Il capo dello Stato si è avvalso del potere che gli sono riconosciuti dall'articolo 74 della Costituzione. Il rinvio è stato, infatti, motivato dal Quirinale - si legge in un comunicato - con la constatazione che, in sede di conversione del decreto legge, il Parlamento ha introdotto alcuni emendamenti che comportano nuovi rilevanti oneri a carico del bilancio di enti pubblici per i quali non viene indicato alcun mezzo di copertura finanziaria.

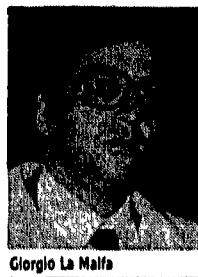
La stessa argomentazione era stata utilizzata dal presidente della Repubblica per le altre due occasioni in cui lo stesso provvedimento legislativo era stato rinviato alle Camere. Il che rivela un conflitto latente tra governo e Parlamento su un provvedimento che per la sua complessità e per le questioni che affronta avrebbe sollecitato un più attento rapporto perché le soluzioni legislative finali avessero la completa copertura finanziaria.

La storia di questo decreto si colloca a cavallo tra la nona e la decima legislatura. Il primo provvedimento, infatti, fu emanato il 27 dicembre 1986 e Cossiga lo rinviò alle Camere perché non indicava la copertura finanziaria alle maggiori spese derivanti dagli emendamenti, molti dei quali votati anche da una parte dei partiti della maggioranza e su cui diversi esponenti governativi si erano espressi in termini di loro contrarietà, soprattutto per l'entità delle sanzioni che accompagnavano una sanatoria dei contributi previdenziali non versati a tempo debito. La stessa decisione era stata presa dal capo dello Stato per il secondo decreto convertito in legge, quello emanato il 22 febbraio 1987.

Ma quello rinviato ieri alle Camere è il terzo decreto della serie, considerando i provvedimenti reiterati dall'attuale governo. Il messaggio scritto da Francesco Cossiga mette l'accento sul «raggiungimento della parità sociale, che in alcuni casi si collocano ben al di là delle stesse aspettative di parità», al punto da suscitare «l'ammirata attenzione della comunità internazionale». Ma è «ampiamente condiviso, presente e sincero» - aggiunge



Renzo De Felice



Giorgio La Malfa

Basta con l'antifascismo?
Lo storico De Felice
afferma: è un pregiudizio
di cui occorre liberarsi

«Ha scopi politici la riabilitazione del fascismo»

L'idea dello storico Renzo De Felice che bisognerebbe abolire la norma costituzionale che vieta la ricostruzione del partito fascista, ha suscitato un gran numero di reazioni contrarie e l'apprezzamento del neosegretario del Msi, Fini. Per De Felice, le «innovazioni introdotte dal fascismo» sono sopravvissute nella Repubblica «sia pure riscaldate nella democrazia».

ROMA. Alla polemica subito aperta sulla stampa (in particolare con interventi di Paolo Spriano) sono seguite ieri varie prese di posizione, anche direttamente politiche. La più dura è venuta dalla «Voce repubblicana» la quale avanza il sospetto che la disputa non abbia solo un risvolto storico-giuridico ma anche un significato politico in vista di possibili riforme costituzionali. Il giornale del Pri afferma che non è venuta meno la contrapposizione tra fascismo e antifascismo che ha tragicamente segnato la storia italiana e europea e ha costituito un crinale in base a cui s'inter-

fermato che la classe dirigente della Repubblica ha dato cattiva prova di sé, la «Voce» replica che, in merito, la questione del fascismo non c'entra per nulla. «Le degenerazioni del sistema del partito sono una cosa, il problema della libertà e delle libertà un'altra». Dunque la disputa sul giudizio da dare sul fascismo - conclude alzando il tiro politico l'organo repubblicano - non c'entra con la politica italiana di oggi. «Qui il nostro sospetto iniziale si traduce in un invito conclusivo. Se qualcuno è intenzionato a raccogliere messaggi elettorali a destra, oltre che da ogni altra parte, ciò rientra nei suoi diritti. Ma non è proprio il caso di riscrivere la storia, per questo» (sembra evidente l'allusione al Psi, la cui segreteria - come si ricorderà - ha incontrato quella del Msi, ndr).

Un sospetto meno mirato ma egualmente tutto politico è avanzato anche dal segretario di Democrazia proletaria, Russo Spena. La proposta di abolire la norma antifascista - egli dice - è la «ciligina» che mancava al proposito di «stracciare la Costituzione». Secondo l'esponente Dp vi sarebbe il disegno di «dare una patente di legittimità al partito (il Msi, ndr) cui si vuole delegare, dopo lo sbarramento elettorale, un'opposizione compatibile con un sistema di partiti che non tollera le voci realmente critiche e alternative». L'accusa di Russo Spena è rivolta all'insieme dei partiti, o a taluni in particolare? Nel primo caso dovrebbe essere richiamato al dovere della prova.

Entusiasta delle tesi di De Felice è invece il segretario del Msi, Gianfranco Fini, per il quale esse segnano la fine del «dopoguerra». In particolare il segretario missino vuole l'«antifascismo» e fa propria l'affermazione di De Felice: «Se si

Coro di dure risposte
Discrimine insuperabile
tra dittatura e libertà
E il Pri sospetta...

deve passare ad una nuova repubblica è ovvio che ci si debba liberare dei pregiudizi su cui si è fondata la vecchia». E questa è una vera e propria affermazione di illegittimità della Repubblica, considerata come una costruzione artificiosa, appunto perché fondata su un pregiudizio. Comunque, lo stesso esponente missino rende esplicita la sua preoccupazione politica, che è quella di sottrarre al Pci «la sostanziale apertura di credito concessagli nel nome dell'antifascismo». E così, la storia e la Costituzione dovrebbero essere riscritte per far fuori i comunisti dalla realtà nazionale.

Lo storico Paolo Spriano replica a De Felice con due considerazioni fondamentali. La prima è che dichiarare priva di senso attuale l'ispirazione antifascista della Costituzione vuol dire scordare che «non di una qualsiasi alternativa si trattava e si tratta ma del

Pannella
contesta Craxi:
non mi ha voluto
al governo

Marco Pannella (nella foto) torna a far balenare la «scamparsa» del Pr - che torrà a inizio anno il congresso a Bologna - come «contributo per la riforma e per la democrazia». Il leader radicale se la prende con Craxi in persona colpevole di aver respinto l'esortazione a «impegnarsi in una politica non attendista». Pannella non perdona al segretario socialista di non aver caldeggiato la richiesta di costituire un governo a 7, con radicali e Verdi, presieduto da De Mita e di cui lo stesso Craxi avrebbe dovuto assumere la vicepresidenza e gli Esteri. Secondo Pannella, Craxi «era ed è paralizzato e condizionato» dal timore di un incontro Dc-Pci: in compenso, lanciò l'idea dello sbarramento elettorale del 5 per cento. Oggi, se si limita a sperare di assorbire il Pdi o una parte del suo elettorato, prepara per il Psi «tempi duri». Intanto, Francesco Rutelli si è dimesso da capogruppo Pr alla Camera, per favorire un ricambio.

Consultazioni
del sindaco
a Venezia
Ieri il Pci

dare al governo della città una maggioranza stabile dopo il fallimento del quadripartito (clamorosa nei giorni scorsi la bocciatura del candidato socialista Laroni, sindaco uscente). I comunisti - sentiti per primi in base ad una scelta di incontri scandita dal peso elettorale delle singole forze politiche - si sono candidati a far parte del governo di Venezia ed hanno presentato al sindaco un estratto del loro piano programmatico di cui hanno evidenziato i punti su cui Casellati potrebbe misurare le eventuali convergenze con gli altri partiti nel corso delle consultazioni che si protrarranno fino a giovedì. Oggi tocca alla Dc;

Si dimette
il presidente
della giunta
in Molise

Il presidente della giunta regionale del Molise, il democristiano Paolo Nuvoli, si è dimesso dall'incarico. Lo ha annunciato ieri in apertura dei lavori del consiglio il presidente uscente dell'assemblea Lello Pallante.

A Milazzo
sindaco eletto
da Dc Pci Pri
Psdi e liberali

hanno votato contro i socialisti. «Dopo anni di pressoché totale ingovernabilità - ha dichiarato Giuseppe Messina - responsabile enti locali e capogruppo alla Provincia - il nostro voto sul nome del sindaco designato dalla Dc (nella prospettiva della formazione di una giunta organica comprendente il Pci), ha la sua ragione di fondo nell'esigenza di porre fine allo sfacelo istituzionale, al logorismo di tutte le formule politiche discriminatorie verso i comunisti». Messina ha contestato al Pci locale (responsabile di aver fatto fallire la prospettiva di un'amministrazione laica e di sinistra) di essersi chiuso in una linea anticomunista, fino al punto da auspicare il varo di una coalizione di tutti i partiti ad eccezione del Pci.

Giunta Pci, Psi
e Lista civica
a Conversano
(esce la Dc)

l'istituto di due supplenti e due consiglieri. La precedente amministrazione - entrata in crisi circa tre mesi fa - era formata da Dc e Pci. Il consiglio comunale di Conversano è composto da 12 consiglieri Dc, dieci Psi, quattro Pci, tre della lista civica «il paese» (presentata nelle ultime elezioni comunali, nell'85, da ex democristiani) e un Msi-Dn.

GIUSEPPE BIANCHI

La spinta alle riforme istituzionali e sociali

Fedeli alla Costituzione ma non inerti, esorta Cossiga

La «fedeltà» alla Costituzione rappresenta «un dovere per tutti», ma «non è né deve restare un atteggiamento di supina soggezione, un concetto statico». Questa l'ispirazione, che acquista un particolare rilievo per il confronto aperto sulle riforme istituzionali e sul rinnovamento del sistema politico, di cui si fa autorevole interprete il capo dello Stato Francesco Cossiga, in un'intervista.

ROMA. In occasione del quarantesimo della Carte repubblicane, il capo dello Stato torna sui termini di un processo riformatore dalle colonne di «Famiglia cristiana». Il settimanale padovano dedica alla ricorrenza della Costituzione un numero speciale. Il messaggio scritto da Francesco Cossiga mette l'accento sui «raggiungimenti della Repubblica, che in alcuni casi si collocano ben al di là delle stesse aspettative di parità», al punto da suscitare «l'ammirata attenzione della comunità internazionale». Ma è «ampiamente condiviso, presente e sincero» - aggiunge

giudice costituzionale Enzo Cheli mette in guardia dal rischio di «delegittimare tutto il meccanismo democratico», dopo tante discussioni, non si pone per ora un «prodotto alternativo». Secondo Cheli il punto che blocca il sistema politico italiano è la «moltiplicazione dei poteri di veto»; bisognerebbe rivedere l'impianto costituzionale con l'obiettivo («non c'è più il bisogno di una difesa supergarantita da pericoli autoritari») della «efficienza degli apparati». Ma Guido Bodrato, vicesegretario dello Scudocrociato, è toccato dal dubbio che, proprio quando si tratta di stringere il confronto, tra i partiti «rinascono antiche e insuperabili diversità di opinione». E il presidente di Arnaldo Forlani ribadisce che, a suo avviso, si tratta solo di «perfezionare» l'impianto istituzionale. Anzi, egli propone una «sbarramento» per l'accesso alle Camere, i socialisti pensino a sostenere il governo Gorla.

Dunque, nei termini abbozzati da questo bilancio, per il presidente della Repubblica la «fedeltà» alla Costituzione, che costituisce un dovere per tutti, non è né deve restare un atteggiamento di supina soggezione, un concetto statico, un comportamento cristallizzato ed inerte. E al Parlamento «compete principalmente le dure soluzioni adeguate» a quelle «questioni vitali», in cui si esprime - insiste Cossiga - «l'aspirazione generale a una «riqualificazione del progresso civile e politico».

Sull'«Avanti!», intanto, il

Campione di mille persone Elezioni del presidente e legge anticicopro I dati di un sondaggio

ROMA. Il 12,4% degli italiani ritiene che la Costituzione della Repubblica sia stata firmata da Cavour, l'11,4 da Garibaldi e il 7,6 da re Carlo Alberto; solo il 32,3% risponde esattamente, Enrico De Nicola. E più di un terzo confessa di non saperlo. È dato risulta da un sondaggio compiuto dall'Istituto Swg su un campione di mille persone, rappresentativo della popolazione italiana con età superiore a 15 anni, commissionato dal settimanale «Famiglia cristiana».

Il sondaggio risulta inoltre che il 60,3% degli intervistati non è in grado di citare il contenuto di almeno un articolo della Costituzione. Maggiore il numero di risposte esatte sull'anno di nascita della Costituzione, che alcuni degli intervistati anticipano addirittura al 1861.

L'Italia è un paese libero e democratico rispettivamente per l'80,4% e per il 75,2% degli intervistati. Il 65,9% ritiene

In vista del prossimo Consiglio

A Milano oggi i tre dc si presentano in giunta

CARLO BRAMBILLA

MILANO. L'ostruzionismo della Dc al Comune di Milano continua. Non ci saranno le attese dimissioni dei tre assessori democristiani (Morazzoni, Maffei e Radice Fossati) prima della prossima riunione del Consiglio comunale prevista per il 5 gennaio. Sempre più divisa la Democrazia cristiana cerca una via d'uscita a quelle che ormai tutti giudicano posizioni strumentali e in qualche modo ricattatorie per la città. Ieri quattro ore di discussione non sono bastate al direttivo regionale scudocrociato per definire una linea di condotta diversa dall'ostruzionismo, anche se il segretario Gianstefano Frigerio ha cercato di conferire una parvenza di dignità alla scelta «dura» richiamandosi a un precedente documento della Dc con il quale si sanciva la fine del pentapartito a Milano e si stabiliva un asse privilegiato di consultazioni con il Pci.

Ha infatti ribadito Frigerio: «La Dc non sceglie né operazioni superficiali o

emotive né vuole bloccare l'amministrazione milanese. La verità è che questa maggioranza appena formata poggia su basi fragilissime, quindi noi riteniamo che sia meglio asserire tutto non per andare alle elezioni anticipate, ma per ricostruire un quadro politico più serio dell'attuale e all'altezza della città». Insomma la Dc abbandona due delle tre linee confusamente emerse in questi giorni, quella di una giunta di salute pubblica con tutti i partiti «dentro» e quella del ricorso alle urne. Resta in piedi quella già molto confusamente illustrata da Morazzoni così sintetizzabile: vogliamo parlare con tutti e in particolare coi comunisti. Ma Elio Quercioli obietta che questi segnali (intesa programmatica) saranno credibili «solo dopo che Dc e Pri avranno consentito il ripristino della regola della maggioranza e dell'opposizione».

Che cosa succederà adesso? Dice ancora Frigerio: «Se nel corso del prossimo Consiglio comunale questa fragilissima maggioranza dimostrerà di esistere non sarà certo la Dc a bloccare i lavori».

Ricordiamo che in quell'occasione il Consiglio comunale sarà chiamato a eleggere quattro assessori, i posti lasciati vuoti da altrettanti democristiani. Intanto oggi è prevista la prima riunione operativa della nuova giunta Pci-Psi-Psdi-Verdi. A questa ne seguiranno altre due, domani e l'ultimo dell'anno. Gli undici assessori già eletti insomma stringono i tempi. La città va governata e subito. Ostruzionismo o meno, la nuova maggioranza è in grado di farlo. In questo senso si è espresso anche l'assessore verde Pier Vito Antoniazzi, tagliando corto sulle polemiche che in questi giorni hanno investito il suo gruppo: «I Verdi - ha detto - non verranno meno ai patti programmatici, del resto questa linea gode del pieno appoggio del direttivo del gruppo parlamentare. Oggi c'è la giunta e io ci vado».

Ottaviano Del Turco parla della prossima stagione sindacale
Meno entrate: vogliono tagliare di più lo Stato sociale

«L'88 sarà l'anno del fisco»

Tra meno di un mese ci sarà il convegno unitario del sindacato (che metterà a punto, tra l'altro, una proposta di «patrimoniales»). Intanto i dati sulle evasioni fiscali dicono che su 100 contribuenti controllati, ben 85 si sono rivelati «evasori». Ce n'è quanto basta, insomma, perché il sindacato decida di aprire la «vertenza-fisco». Ne parliamo con Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Del Turco, sceglie una tosa per il prossimo anno sindacale. Non lo sceglie lo, è frutto di una decisione unitaria e oltretutto è una scelta imposta dai fatti. Anche dagli ultimi fatti, quelli che si leggono in questi giorni sui giornali: nell'88 il tema dominante sarà quello dell'equità. Il colloquio con il numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco, socialista, per forza di cose batte sempre sullo stesso «tasto»: il fisco. Un po' perché sono «freccisissimi» i dati delle finanze che rivelano la vastità dell'area dell'evasione, un po' perché l'argomento ha fatto sempre in bilico i rapporti tra governo e sindacati. Ora quei rapporti come so-

Gli ultimi dati sulle evasioni fiscali cosa ti suggeriscono?

Che anche quest'anno il gettito tributario è andato ben oltre le previsioni, anche quelle più ottimistiche.

E questo che vuol dire?

La sostanziale delle entrate fiscali è una costante delle tabelle che accompagnano tutte le leggi finanziarie. E sai perché? Perché così, con una minore previsione di entrate, si possono giustificare più facilmente i tagli alla spesa sociale.

E di quei duecento miliardi (dovuti al fisco e non pagati, accertati solo sull'uno per cento dei contribuenti) che cosa dici?

Un'area così vasta di evasione produce, credo, due effetti. Il primo è che coloro che pagano onestamente le tasse sentono sempre più come un peso insostenibile il carico fiscale. Il secondo effetto è che coloro che non pagano, usano le quote di evasione fiscale per farsi il «loro» Stato sociale.

Così l'area dell'evasione è così rilevante e socialmente iniqua sarà difficile immaginare un abbassamento del prelievo fiscale.

Fisco più giusto, fisco insopportabile: eppure la bandiera dell'equità è stata impugnata anche da settori che non sono quelli del lavoro dipendente. Per intenderci: penso alle «marce» dello scorso autunno...

Anch'io sono convinto che non ci siano alternative: o l'equità diventa la battaglia che unifica la sinistra, le forze democratiche e progressiste, oppure diventa l'arma dei «nuovi mascalzoni». Il voglio chiamare proprio così. Si tratta di coloro che guidano le marce contro il fisco, ma il loro vero obiettivo sono le spese sociali. Insomma, questi «nuovi mascalzoni» vorrebbero far passare questo ragionamento: non prendetevele con le tasse, ma prendetevele col fatto che queste tasse servono a pagare ospedali che non funzionano, scuole che non producono e così via. Allora, io credo che la battaglia per l'equità fiscale deve saldarsi

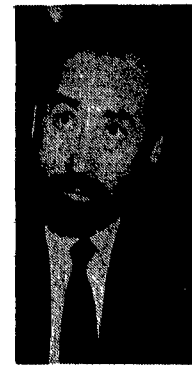
ad un altro obiettivo: quello dell'efficienza e produttività della macchina pubblica. E davvero la stessa battaglia.

Questo è un discorso «popolare» tra le vostre file?

Direi di no. Pensa soltanto all'ultima battaglia contrattuale sulla scuola. Proponemmo il fondo d'incentivazione per premiare l'efficienza. Sono nati i «Cobas» perché parte degli insegnanti voleva che quei soldi fossero distribuiti in parti uguali...

Sei arrivato a parlare del Cobas. La vertenza-fisco è stata pensata anche per recuperare i vari «comitati di base»?

I sindacati confederali non devono aver alcuna ossessione di recupero sui Cobas. Abbiamo la responsabilità di 15 milioni di lavoratori. Figurati se è giusto inseguire le fughe corporative di qualche migliaio di lavoratori. Perché tanti sono, non di più. Noi siamo il sindacato confederale: ci occupiamo dei soldi di tutti. I Cobas si occupano solo degli «affari loro», dei soldi loro. Non mi pare ci sia spazio di mediazione... Eppure i «comitati di ba-



Ottaviano Del Turco

se hanno messo in discussione la vostra rappresentatività.

E lo dico che c'è chi spinge in questa direzione.

Può essere più chiaro?

Certo. Dico che il governo alimenta l'illusione che i sindacati confederali servono a guadagnare il pane, mentre i Cobas servono per il campanello. È un'illusione: nessuna vertenza lanciata dai Cobas si chiuderà nella direzione indicata da questi signori. Il governo, invece di alimentare l'illusione, farebbe meglio a farsi venire la voglia - che oggi proprio non ha - di trattare con i veri rappresentanti dei lavoratori.